



Margherita Di Salvo
**Variazione linguistica e identità
regionale: i pugliesi di Cambridge e di
Bedford**

Parole chiave: Emigrazione, Variazione, Identità regionale, Sociolinguistica

Keywords: Emigration, Variation, Regional identity, Sociolinguistics

Contenuto in: Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza

Curatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Convegni e incontri

ISBN: 978-88-8420-885-9

ISBN: 978-88-3283-051-4 (versione digitale)

Pagine: 77-107

DOI: 10.4424/978-88-8420-885-9-07

Per citare: Margherita Di Salvo, «Variazione linguistica e identità regionale: i pugliesi di Cambridge e di Bedford», in Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, 2014, pp. 77-107

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/convegni/essere-italiani-nel-mondo-globale-di-oggi/variazione-linguistica-e-identita-regionale-i>

VARIAZIONE LINGUISTICA E IDENTITÀ REGIONALE: I PUGLIESI DI CAMBRIDGE E DI BEDFORD

Margherita Di Salvo

1. Variazione linguistica e la dimensione regionale: prospettive di ricerca¹

Il tema delle specificità linguistiche e culturali dei diversi gruppi regionali di emigrati di origine italiana è oggi oggetto di riflessione teorica, per lo meno da quando, nel lavoro di Bettoni e Rubino (1996), dal confronto tra i veneti e i siciliani emigrati in Australia, sono emerse profonde differenze nel comportamento percepito. In quel contributo, è stato mostrato che i siciliani, da un lato, avevano tassi di resistenza del dialetto maggiori rispetto ai veneti e che questi ultimi, dall'altro, avevano un percorso di apprendimento della lingua inglese più lento.

Da quello studio hanno preso le mosse lavori successivi, alcuni dei quali con oggetto le migrazioni interne², altri le migrazioni internazionali. È questo, ad esempio, il caso del recentissimo lavoro di Antonia Rubino (2014), che si è soffermata sulle peculiarità dei siculo-australiani, mostrandone, seppure non mediante un confronto diretto con italiani di altra origine regionale, le specificità, sia in termini di forte conservazione del dialetto d'origine considerato simbolo di un'imprescindibile 'identità' siciliana (non sempre coincidente e spesso in opposizione con quella italiana) sia in termini di propensione all'avanzamento sociale e all'apprendimento dell'inglese, soprattutto per i migranti delle ondate migratorie a ridosso della fine della seconda guerra mondiale.

Lo stesso atteggiamento è stato notato in un mio lavoro precedente nei siciliani emigrati nella città inglese di Bedford (cfr. Di Salvo 2012a): in questo la-

¹ Il presente contributo si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo 'L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione', promosso e coordinato dalla prof.ssa Rosanna Sornicola, con la collaborazione della prof.ssa Paola Moreno. Per la stesura di questo contributo, devo preziosi consigli alla prof.ssa Sornicola e al prof. Orioles che ringrazio. Ovviamente, ogni incongruenza è attribuibile solo all'Autore.

² Si veda, ad esempio, Di Salvo 2012b.

voro, mi proponevo l'analisi di alcune variabili di *setting* socioculturale (il contesto di immigrazione, la regione di provenienza dei migranti, l'ondata migratoria) nell'ambito di una prospettiva di ricerca in cui lo studio della variazione linguistica è associato a quello delle dinamiche culturali.

Per realizzare tale obiettivo, in una prima fase del lavoro il comportamento linguistico di alcuni migranti campani di I generazione residenti nella città universitaria di Cambridge è stato comparato con quello di soggetti con la medesima storia migratoria arrivati nella vicina città industriale di Bedford³, con l'obiettivo di sondare l'impatto del contesto di immigrazione nella variazione linguistica, come dimostrato in un'ampia bibliografia⁴. Successivamente, è stata adottata una focalizzazione interna alla comunità italiana di Bedford per valutare il peso dell'ondata migratoria, del genere e della regione di provenienza nelle dinamiche contattuali⁵.

Del resto, il ruolo della diversa provenienza territoriale quale variabile sociolinguistica è stato dimostrato anche attraverso studi su situazioni linguistiche molto diverse: tale linea di ricerca ha infatti riguardato altri gruppi migranti, come in Pawels (1986) che ha analizzato le conseguenze della diversa

³ Bedford e Cambridge rappresentano infatti due città molto diverse tra loro. La prima, a circa 40 miglia a nord di Londra, ha una forte vocazione industriale: qui l'economia ha vissuto una stagione felice alla fine della seconda guerra mondiale quando, per la ricostruzione del paese, erano necessari i mattoni prodotti dalla locale industria di laterizi. Il bisogno di manodopera crebbe e il ricorso all'immigrazione diventò necessario. Nel corso degli ultimi anni, per quanto molte delle fabbriche siano state chiuse, Bedford non ha perduto il carattere di città industriale: l'industria è ancora il principale settore occupazione della città. Cambridge, al contrario, ha una storia diversa, intimamente legata alla sua identità di città universitaria per eccellenza. Qui, infatti, per quanto vi siano nelle vicinanze della città industrie, l'economia è stata principalmente legata al mondo dell'università e del terziario; non trascurabile è il ruolo del settore turistico.

⁴ In questo studio, il confronto intercomunitario, quello tra le due comunità studiate, ha permesso di evidenziare quanto possa essere determinante l'impatto del diverso contesto di immigrazione sulle dinamiche linguistiche. Come, del resto, emerso in molteplici studi su altri contesti migratori o comunque caratterizzati da un bilinguismo più o meno stabile, alcune variabili contestuali possono essere determinanti per l'esito dei processi linguistici.

⁵ I risultati del confronto intracomunitario hanno mostrato una forte variazione in base alla provenienza dei migranti nella misura in cui tanto i dati percezionali quanto quelli relativi all'analisi micro-sociolinguistica hanno evidenziato una maggiore resistenza dell'italiano e un minore ricorso all'inglese nel gruppo molisano, un più diffuso impiego sia del dialetto che dell'inglese nei siciliani e un comportamento intermedio rispetto a questi due estremi tra i campani. Un ulteriore variabile risultata pertinente per interpretare la variazione linguistica è risultata essere anche l'ondata migratoria (cfr. Moreno - Di Salvo 2012): parlanti migrati in epoca più recente sembrano padroneggiare meglio una varietà più italianizzata di coloro che, al contrario, sono partiti a ridosso della fine della seconda guerra mondiale.

provenienza nei processi di obsolescenza linguistica in gruppi tedeschi e olandesi in Germania, o ancora nei lavori di García e del suo gruppo di ricerca (1988) che hanno analizzato l'impatto del paese di origine nel contatto tra inglese e spagnolo in migranti ispanofoni negli Stati Uniti⁶.

Tale prospettiva di ricerca ha confermato le ipotesi di partenza, sia per quel che concerne l'impatto del diverso contesto di immigrazione sia in relazione alla variazione fra gruppi di diversa origine con storie migratorie simili, ma con comportamenti socio- ed [etno]-linguistici e comunicativi profondamente diversificati⁷.

2. Obiettivi dello studio

Pertanto, ulteriori studi potrebbero fornire nuovi spunti di riflessione e verifiche delle ipotesi formulate. A tale esigenza risponde il presente contributo che ha come oggetto l'analisi del comportamento dei pugliesi di Cambridge e di Bedford: esso si propone di indagare il ruolo della provenienza regionale, del diverso contesto di immigrazione e del genere nelle dinamiche di mantenimento e perdita linguistica. Pertanto sarà riproposta la duplice articolazione intere intracomunitaria già sperimentata in Di Salvo 2012a: nella prima parte del contributo, il comportamento linguistico di alcuni pugliesi residenti a Cambridge sarà studiato in relazione a quello di alcuni pugliesi che risiedono nella vicina Bedford e, successivamente, si procederà al confronto del comportamento dei pugliesi residenti nella città industriale con quello già descritto per altri gruppi regionali di origine meridionale (i campani, i molisani e i siciliani).

La comparabilità, sia a livello intercomunitario (tra i pugliesi di Cambridge e quelli di Bedford) sia a livello intracomunitario (tra i pugliesi di Bedford e i

⁶ Ulteriori verifiche di tale linea di ricerca, su cui però non possiamo soffermarci in questa sede, provengono anche da studi non su situazioni migratorie: è, ad esempio, il caso dei lavori che rientrano nel progetto *Phonological Variation and Change in Spoken English* da un lato (Milroy et al. 1999, Watt 2002, Johnstone 2004, Beal 2010, Dyer 2002, LLamas 2006, LLamas e Watt 2010), e di alcune recenti pubblicazioni sulla Spagna postfordista (Ferrer 2010).

⁷ Tali variabili riguardano, da un lato, aspetti oggettivi come l'entità numerica dei due gruppi, la loro visibilità sociale ed economica, il livello di istruzione dei migranti, l'antichità dei contatti e la loro intensità. Altre, invece, sono correlate ad aspetti più soggettivi, forse più difficilmente discretizzabili, ma non per questo meno rilevanti: è noto, ad esempio, il ruolo della vitalità etnolinguistica (Landry - Allard 1994), le dinamiche di etero- ed auto-identificazione dei gruppi in contatto (Di Salvo 2012a), nonché gli aspetti emotivi impliciti dentro i fatti linguistici (Nadal Ferreras 2013).

siciliani, molisani e i campani qui residenti), è garantita dal fatto che la storia migratoria dei pugliesi verso Cambridge e Bedford è quasi del tutto congruente con quella descritta per gli altri gruppi regionali⁸; anche loro, infatti, hanno incominciato a partire dopo la fine della seconda guerra mondiale, a seguito di accordi bilaterali tra il governo inglese e quello italiano: il primo, da un lato, aveva bisogno di manodopera da destinare alla locale produzione industriale, il secondo, dall'altro, riteneva che l'emigrazione di massa potesse essere quella valvola di sfogo necessaria per diminuire la pressione demografica delle campagne meridionali favorendo un miglioramento delle condizioni abitative, economiche e sociali di coloro che vi rimanevano. È quindi a partire dalla fine degli anni Quaranta, con un'impennata nel decennio successivo, che i pugliesi arrivarono in Inghilterra. A Bedford, trovarono lavoro soprattutto nella locale industria di laterizi; quando, successivamente, arrivarono anche le donne a seguito dei ricongiungimenti familiari, queste si inserirono nel mercato del lavoro e furono impiegate soprattutto in una locale fabbrica di cioccolata e, in qualche caso, in uffici pubblici in qualità di inservienti.

A Cambridge, al contrario, vista la differente vocazione economica della città, i migranti furono impiegati nel settore agricolo e come inservienti nei *colleges* o nell'ospedale (soprattutto le donne). A differenza della vicina città industriale, qui è presente anche un'altra tipologia di impiego che spesso coinvolgeva entrambi i coniugi: in molti casi, infatti, entrambi erano impiegati al seguito di famiglie borghesi della città, le donne come cuoche e governanti, e i mariti come maggiordomi o giardinieri.

Queste dinamiche migratorie hanno accomunato i pugliesi agli altri migranti di origine meridionale presenti nelle due città inglesi. Li avvicina anche il ruolo delle catene migratorie, soprattutto a partire da quando, alla fine degli anni Cinquanta, furono chiuse le agenzie di collocamento che il governo inglese aveva aperto in Italia al fine di reclutare manodopera: le catene migratorie, per i pugliesi come per gli altri gruppi regionali, ebbero come conseguenza l'elevata concentrazione di migranti provenienti da un'area ristretta della regione che, tramite amici e parenti, avevano l'opportunità di un contratto con un'industria inglese e, quindi, di partire. Ciò ha fatto sì che, tanto a Bedford quanto a Cambridge, i migranti siano originari di aree ben delimitate delle regioni di parten-

⁸ Per ricostruire la storia della comunità italiana di Bedford si rimanda a (cfr. Di Salvo 2011, Colucci 2009, Colpi 1991, Sponza 2005, 2012). Per un quadro degli aspetti linguistici di tale comunità si ricordano i lavori di Arturo Tosi, in cui prevale una prospettiva fortemente incentrata sulla didattica dell'italiano (cfr. Tosi 1979, 1984, 1986, 1991, 2012). Per gli aspetti più propriamente sociolinguistici, mi permetto di rimandare a Moreno - Di Salvo 2012a, Di Salvo 2012, Guzzo 2010, 2012.

za: la provincia di Avellino per la Campania, quella di Agrigento per la Sicilia, quella di Campobasso per il Molise e, nel caso pugliese, quella di Foggia. Come per le altre regioni, ancora, anche per la Puglia e per la provincia di Foggia è possibile individuare singoli paesi che sono stati più interessanti di altri al fenomeno migratorio verso l'Inghilterra: è il caso, ad esempio, dei comuni di Castelluccio Valmaggiore⁹, Accadia, Faeto.

Distingue i pugliesi dagli altri gruppi regionali la loro concentrazione nelle due città universitarie: nel caso di Bedford, sono il quarto gruppo più numeroso, stando ai dati proposti da Terri Colpi (1991) e verificati dalla nostra ricerca empirica, mentre nella città universitaria, per la quale non si dispone di dati sulla provenienza regionale dei migranti, sembra che siano molto più numerosi.

Anche nel caso dei pugliesi, i migranti di I generazione sono prevalentemente sposati con un partner proveniente dalla stessa regione e hanno frequentazioni quasi esclusivamente su base regionale. I rapporti con gli inglesi, però, sono estremamente variabili nei due contesti di immigrazione: frequenti a Cambridge e rarissimi a Bedford, in maniera del tutto sovrapponibile a quanto descritto per gli altri gruppi regionali. Le due città inglesi rappresentano infatti due universi profondamente diversi: a Cambridge la comunità non si riunisce se non in rarissime occasioni e la mancanza di istituzioni o luoghi di incontro contribuisce a rendere la rete sociale dei migranti poco connotata 'etnicamente'. A Bedford, al contrario, istituzioni come la Chiesa, le associazioni su base regionale e paesana (i busses nel mondo, i campani nel mondo) e il Club della Gioventù promuovono attività che rinsaldano i legami tra i membri della comunità italiana. Un ruolo fondamentale in tal senso è esercitato dalla chiesa, che costituisce un punto di ritrovo per i migranti di tutte le generazioni, e dai numerosi bar e negozi italiani, in cui frequentemente gli italiani si ritrovano insieme. A Bedford le reti sociali dei migranti sono spesso fortemente connotate in senso territoriale in quanto prevalgono le frequentazioni su scala paesana o regionale.

L'emigrazione pugliese, dunque, sembra essere del tutto comparabile a quella degli altri gruppi regionali e, pertanto, può essere un filtro attraverso cui verificare ulteriormente sia l'influenza del contesto di immigrazione sia la presenza di una variazione linguistica tra gruppi regionali diversi emigrati nella stessa realtà.

⁹ Il caso di Castelluccio è però forse ancora più interessante in quanto l'emigrazione verso le città inglesi è caratterizzata da un'elevata specificità lavorativa essendo formata soprattutto da barbieri.

3. I parlanti e il corpus

Per realizzare questi due obiettivi, si è adoperata la medesima metodologia descritta in Di Salvo 2012a: dopo una prolungata ricerca sul campo, sono state raccolte interviste con migranti di origine pugliese di I generazione. La metodologia dell'intervista si è basata sulla tecnica delle storie di vita; tutte le interviste sono state condotte da me in italiano con microfono e registratore a vista.

Per ciascun contesto di ricerca, sono stati selezionati 6 migranti, quattro uomini e due donne, tutti accomunati dalle principali caratteristiche demografiche (età, livello di istruzione, epoca della migrazione). I migranti intervistati condividono con quelli selezionati in Di Salvo 2012a le principali caratteristiche socio-biografiche, ad eccezione della provenienza regionale: tale somiglianza consente di confrontare il comportamento dei vari gruppi di parlanti in modo da evidenziare le eventuali specificità dei pugliesi.

Le variabili linguistiche su cui verterà la presente analisi sono quelle già discusse in Di Salvo 2012a e riguardano sia l'inglese (distribuzione, uso e competenza) sia il fronte italo-romanzo (analisi delle dinamiche contattuali tra lingua e dialetto, le forme dell'interferenza tra italiano/dialetto e inglese, la distribuzione delle varietà nelle interviste).

4. L'analisi intercomunitaria: confronto tra i pugliesi di Bedford e i pugliesi di Cambridge

4.1. *Il contatto con l'inglese*

Sul versante del contatto con la lingua del paese di immigrazione, la comparazione dei due gruppi di migranti ha confermato la prevalente tendenza all'inserimento di forme mutate dall'inglese nella città universitaria. La distribuzione degli esiti contattuali con l'inglese è percentualmente più alta nella città universitaria (55,7%) (tab. 1).

A Bedford, la media delle forme inglesi per informatore è pari a 17.6, mentre il valore corrispondente nella città universitaria è pari a 22.1: la pratica anglofona, quindi, è più diffusa tra i pugliesi di Cambridge che in quelli residenti a Bedford. Risultati analoghi erano emersi anche dal confronto tra i campani (tab. 2).

La diversa concentrazione degli esiti contattuali nelle due città si interseca, per i pugliesi come per i campani, con una forte variazione in base al genere in quanto sono le donne a presentare, in media, una più massiccia presenza di forme riconducibili al contatto con l'inglese. Tale aspetto, già emerso in studi precedenti, mette in crisi l'immagine delle donne come gruppo più conservativo e meno esposto alla L2: le donne italiane residenti in Inghilterra, infatti, hanno

Tabella 1. Distribuzione del contatto con l'inglese nei due gruppi e nei vari parlanti.

	<i>Parlanti</i>	<i>Y</i> ¹⁰	<i>DM</i>	<i>Prestiti</i>	<i>Calchi</i>	<i>CM</i>	<i>CS</i>	<i>Dubbi</i>	<i>Tot</i>
<i>Bedford</i>	Michele	4	0	10	1	0	2	0	17
	Toni	4	12	7	0	3	0	1	27
	Enzo	2	0	6	0	1	0	1	10
	Marco	0	0	2	0	0	0	2	4
	Maria	2		13	0	0	1	0	16
	Lucia	8	0	14	1	6	1	2	32
<i>Cambridge</i>	Antonio	0	0	24	4	0	20	0	28
	Peppe	1	0	8	0	0	0	0	9
	Piero	0	1	8	0	0	0	0	9
	Donato	1	0	1	0	0	10	4	16
	Consiglia	21	8	18	0	0	1	3	51
	Lidia	2	1	10	2	0	2	3	20

Tabella 2. Confronto tra i pugliesi e i campani di Bedford e di Cambridge.

	<i>Campani</i>			<i>Pugliesi</i>		
	<i>Tot</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Tot</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
<i>Bedford</i>	26.8	25.3	31.2	17.6	14.4	15.5
<i>Cambridge</i>	36.4	28	56	22.1	25	35

generalmente lavorato come gli uomini e, in più, hanno gestito la casa e la famiglia, con un contatto in molti casi ben più frequente con gli inglesi rispetto a quello dei propri mariti, con una conseguente maggiore esposizione alla L2¹¹.

Più difficile è, invece, correlare la distribuzione degli esiti del contatto con l'inglese in base alla tipologia contattuale poiché la dimensione della variazione principale sembra essere quella individuale: se, ad esempio, si considera la distribuzione delle commutazioni interfrastiche nella città di Cambridge, si nota che in Donato è presente il 77% dei passaggi interfrastici presenti nella città universitaria; se, invece, si considera la distribuzione delle forme *yes/yeab*, si nota che in Consiglia è presente l'84% delle forme presenti a Cambridge. Lo

¹⁰ Con Y si indicano le commutazioni che riguardano solamente le forma *yes/yeab*; con DM quelle che coinvolgono un solo segnale discorsivo o *discourse marker*, inteso in questa sede sulla base di Schiffrin (1987); con CS i *code-switchings* e con CM i *code-mixings*.

¹¹ La questione della correlazione tra variazione sociolinguistica e genere è stata ampiamente dibattuta in sociolinguistica (per una rassegna si rimanda a Holmes Meyerhoff 2003). In particolare, in relazione al nostro corpus, sembra confermato il principio formulato da Labov (1990: p. 215) secondo cui “in change from above, women favor the incoming prestige forms more than man. [...] Women are most often the innovators”.

stesso discorso può essere facilmente esteso anche al gruppo di Bedford: qui, ad esempio, i segnali discorsivi sono presenti unicamente nel testo di Toni, le commutazioni intrafrastiche si concentrano nell'intervista con Lucia (60%), mentre le restanti tipologie presentano una distribuzione più omogenea tra i vari parlanti.

A parità di tipologia contattuale, i vari parlanti presentano spesso strategie comuni nell'inserimento dell'inglese. La presenza dei segnali discorsivi, ad esempio, può essere ricondotta a tre diverse motivazioni: in primo luogo, sembra promettente la prospettiva di analisi tracciata da De Fina (2003) e ripresa in successivi lavori (De Fina e Bizzoni 2003, Pasquandrea 2008) in cui l'inserimento della L2 è spiegato facendo ricorso a motivazioni simboliche e non strutturali: in questa prospettiva tali forme sono piuttosto ricondotte ad un tentativo di anglicizzare il proprio testo e di mostrare un orientamento positivo verso il paese di immigrazione. Tuttavia, considerati il numero elevato di anni trascorso in Inghilterra e la conseguente profonda esposizione all'inglese, non si può escludere che l'inserimento di tali forme possa essere sintomatico di un comportamento oramai automatizzato. Se si accettasse tale ipotesi, si potrebbe pensare ad un livello di automatizzazione dell'inglese diverso nei vari parlanti. Un ulteriore indizio è fornito dalla distribuzione dei segnali discorsivi: nel corpus di Bedford, ad esempio, tutti i segnali discorsivi inglesi si ritrovano nel testo di un unico parlante (Toni), mentre in quello di Cambridge l'80% delle occorrenze si ritrova solamente in Consiglia. Alla differente concentrazione corrisponde una variazione di tipo qualitativo: Toni, ad esempio, in solo uno dei dodici casi realizza la forma *so* (esempio 1), accompagnata dal corrispondente italiano (*così*), e nei restanti undici casi inserisce solo il segnale discorsivo *you know*, che è collocato sia all'interno del turno (esempio 2) sia in posizione finale (esempio 3)¹²:

1. T: [...] non parli la lingua / allora dove lavoravo prima / il padrone diceva di imparare # di parlare in inglese / coi clienti / **so** così tu impari / parlando italiano non impari l'inglese
(Toni, Bedford)
2. T: pècchè mi annoiavo che non c'era amici / non c'era famiglia / non c'era ... sai la lingua era ... un po' difficile / però dopo / crescendo / **you know** / so venuto qua e ho imparato di più / su tutte le cose / oinè / il lavoro / la lingua / un po' di tutto
(Toni, Bedford)

¹² I criteri per la trascrizione adoperati sono i seguenti: con '/' è stata indicata una pausa breve; con '//' una pausa lunga; con '#' i mutamenti di progetto; con '...' le esitazioni.

3. T: no io so venuto ... quando so venuto / ho avuto la chiamata / da Dino / lui si trova nell'arcade / al centro / se volevo il lavoro / perché io ero già in Inghilterra / settantanove / a Elsbury / un altro paese qui / fuori di qua / **you know**
(Toni, Bedford)

Consiglia, al contrario, ricorre quasi esclusivamente alla forma *well*, che, se inserito ad inizio turno, funziona come marcatore di risposta¹³ e segnala l'inserimento di una risposta più complessa di quanto presupposto dalla domanda (esempio 4); quando inserito all'interno del turno, invece, il segnale discorsivo segnala un'autocorrezione (esempi 5-7), seguita talvolta da un mutamento di progetto:

4. R: ma è bello quella zona?
C: **well** ... mica no / Roseto è più bello
(Consiglia, Cambridge)
5. C: quell'anno che si è sposato Prince Charlie / eh / eh / che: ... ha conosciuto na ... na ra # **well** ... na donna che lavoravè là / assiemè / lei ... sè bisticciava col maritè / io che avevè appena avuto a lei
(Consiglia, Cambridge)
6. R: e Grange Road sopra / io all'altra parte
C: oh è lontano # **well** è lontano da qua / è all'al # è all'altra parte di Cambridge
(Consiglia, Cambridge)
7. R: e dove dovete andare in giro da sola?
C: se devo andare a qualche parte da: # **well** da mio figlio ci vado da sola / pure la notte / non m'è se so dove ... sì sì / na volta mi sono ritirata era quasi a mezzanotte quando i bambini erano piccolini / sono andata a fare a baby sitter no
(Consiglia, Cambridge)

Per quanto poco diffusi, pur essendo in una posizione elevata della *borrowing scale* di Thomason e Kauffman (1988), i segnali discorsivi inglesi sono utilizzati in maniera conforme a quanto descritto per l'inglese parlato; ciò lascia ipotizzare che i parlanti che li inseriscono abbiano raggiunto una competenza dell'inglese non del tutto basilica¹⁴.

¹³ Sull'uso di *well* nell'inglese parlato si rimanda a Svartik 1980, Norrick 2001, Schiffrin 1987, Schorup 2001.

¹⁴ La bibliografia sui segnali discorsivi nell'inglese parlato è amplissima. Si vedano almeno Holmes 1986, Erman 2001, Muller 2003, Schourup 1985, He - Lindsey 1998, Erman 1987, Schiffrin 1987, Crystal 1988.

I dati sui prestiti, al contrario, disattendono in parte il quadro finora tracciato in quanto non è stata riscontrata nessuna variazione tra i due gruppi di parlanti, sia dal punto di vista quantitativo, come confermato dai risultati sintetizzati nella tabella 1, sia dal punto di vista qualitativo. Sul piano qualitativo, infatti, i due gruppi sono accomunati da una scarsa incidenza dei calchi, sebbene la maggiore concentrazione nella città universitaria potrebbe essere indicativa di una maggiore competenza degli informatori qua residenti: esempi di calchi sono le forme *accomodarci tutti a casa mia* ‘sistemarci tutti a casa mia’; *ritirare* ‘andare in pensione’, *licenza* ‘patente’, tutte raccolte a Cambridge; pone invece qualche problema di interpretazione l’esito *loro lavorano molto pesante*, che potrebbe essere mutuato dall’inglese *to work hard* o essere un uso dell’italiano substandard, peraltro non sconosciuto nelle varietà di italiano parlato meridionale. A Bedford, al contrario, l’unico calco è rappresentato dalla forma *io prendo le notizie* (Don Michele). Di un certo interesse, è la forma *Benedetti* ‘i membri della famiglia Benedetto’, che potrebbe essere un adattamento della strategia di costruzione del plurale nei cognomi propria dell’inglese.

Per quanto riguarda i prestiti veri e propri, la distribuzione per categoria grammaticale evidenzia la presenza di tendenze simili nei due gruppi: in entrambi, infatti, i sostantivi sono prevalenti (33 a Bedford e 39 a Cambridge), mentre sono meno frequenti i composti (11 a Bedford; 18 a Cambridge), gli aggettivi (5 a Bedford; 8 a Cambridge), i verbi (3 a Cambridge) e gli avverbi (3 a Bedford e 1 a Cambridge). I due gruppi di parlanti sono anche accomunati dalla distribuzione dei prestiti per campo semantico in quanto, diversamente ai dati discussi in Di Salvo 2012a, in entrambi prevalgono i prestiti riconducibili ai seguenti campi semantici: lavoro, casa, città, malattie. Simili anche i dati relativi all’integrazione dei prestiti, sia da un punto di vista quantitativo che da un punto di vista qualitativo:

Tabella 3. Distribuzione dei prestiti integrati nei due gruppi.

	<i>Integrazione totale</i>	<i>Integrazione parziale</i>
<i>Bedford</i>	15	3
<i>Cambridge</i>	19	1

Tra i prestiti totalmente integrati, sei forme, equamente distribuite nei due gruppi, sono integrate nel dialetto mediante l’inserimento, in ultima sede, della vocale indistinta come previsto dal sistema dialettale del paese di origine del parlante, come in *rentə* (< *rent* ‘affitto’), *senzə* (< *sense* ‘sapore, gusto’), *consələ* (< *consol*, sott. *house* ‘comune’).

In tutti gli altri casi, al contrario, i prestiti integrati sono modellati sull’italia-

no come, ad esempio, nelle forme *managiera* (< *manager*, ‘capo reparto’), *maschine* (< *machine*, ‘macchinario’), *taste* (< *taste*, ‘sapore’), *softa* (< *soft*, ‘dolce’ riferito a una donna), *checche* (< *cake*, ‘torte’), *cosmopolitana* (< *cosmopolitan*, ‘internazionale’), *nascionalità* (< *nationality*, ‘nazionalità’). In qualche caso, l’assegnazione del genere è problematica, come nell’esito *ostella* per ostello (< *hostel*).

Di un certo interesse, i casi in cui il pattern accentuale risente del modello del dialetto d’origine del parlante, come nelle forme *tickèt*, *businèss*, *british*. In altri casi, infine, l’integrazione è parziale perché riguarda un solo membro di un sintagma come nella forma *long storia*.

I due campioni non si differenziano neppure per i dati riguardanti la segnalazione¹⁵ dei prestiti (Kinder 1985); tra i parlanti di Bedford, infatti, sono quattordici i prestiti segnalati: di questi, sei sono tradotti (esempi 8 e 9, 11), sei sono parafrasati (esempio 10), e due, infine, sono accompagnati da un commento metalinguistico (esempio 11); tra quelli di Cambridge, invece, i prestiti segnalati sono dieci: di questi, quattro sono tradotti in italiano (esempio 12), tre sono accompagnati da un commento metalinguistico (esempio 12) e tre, infine, sono parafrasati (esempio 13):

8. L: è uguale / allora ti devi fare ... fourti... **fourteen** / iè tredì ... iè ... *quattordici* / iè nu pocè ... delle volte nun tē capiscēnē lor
(Lucia, Bedford)
9. V: la scuol:? / qui no # qui sì / puoi andare al college / a imparare **hairdress** / *par-rucchiere* / e là imparano anche un po’ a tagliare i capelli agli uomini / però: la ... a cosa più bella quando un ragazzo / quando impara / ... impariamo noi nel negozio
(Vincenzo, Bedford)
10. L: queste qua sono i **fish mint** / sono per la gola
(Lucia, Bedford)
11. L: ma / m’ha distruttè / la ... / m’ha fattè mettè troppè / quandè po l’ho dettè # sette mesi lu **rentè** / *l’affitto della casa* / nun ha pagatè lu ... lu cosè de lu **poll tax** *che chiamano là* / la tassa sopra ... a la casa / supra lu flat / iè pagè per cuntè miè
(Lucia, Bedford)

¹⁵ Il concetto di ‘segnalazione’ è stato ripreso da Kinder 1985 sulle modalità di inserimento dei prestiti inglesi in emigrati italiani residenti in Australia: Kinder, in particolare, con ‘segnalazione’ si riferisce alle modalità con cui i parlanti possono suggerire al proprio interlocutore di avere inserito una forma mutuata dall’inglese. La segnalazione, nel modello proposto da questo studioso, può avvenire attraverso modalità diverse: da un lato, il parlante può tradurre il prestito inserito (traduzione), dall’altro egli può inserire un commento metalinguistico sul prestito stesso (commento metalinguistico). In ultimo, il parlante potrebbe anche inserire una parafrasi del prestito in modo da chiarire ogni eventuale incomprensione con il suo interlocutore.

12. C: non lo so in Italia / prima cosa si chiama tubo dell'acqua no / stava sopra no / e m'è caduta tutta l'acqua sop: dentro i **lamp shade** / è scesè pure qua / tutt ... tutti i **lamp shade** / tu: # i **lampadari** # well *lampadari chiamiamo lampadari* / tutta l'acqua che scendeva / però no a questo tuttè / qua / a quello non c'era
(Consiglia, Cambridge)
13. P: c'hanno quel cervello ta ta e ti fanno anche la traduzione esatte / no parole **acomodate** / *tipo anglo italiane* / no / funzione proprio
(Piero, Cambridge)

Tuttavia, la lettura degli esempi evidenzia come, al di là dei dati quantitativi che rendono i due campioni apparentemente simili, la prospettiva qualitativa può svelare differenze profonde; questo è evidente a partire dai dati relativi alla segnalazione dei prestiti in cui dietro numeri simili si nascondono tendenze diverse: in particolare, tutte le segnalazioni presenti nel gruppo residente a Cambridge sono in italiano, mentre in quasi un terzo delle segnalazioni prodotte dai parlanti di Bedford viene utilizzato il dialetto. Il dato non è di poco conto poiché potrebbe essere indicativo di un più diffuso ricorso al dialetto nella città industriale¹⁶.

Per quanto riguarda, invece, gli inserimenti più estesi dell'inglese, ovvero le commutazioni interfrastiche ed intrafrastiche, si rileva una profonda variazione individuale in entrambi i gruppi: in quello di Cambridge, ad esempio, mancano commutazioni intrafrastiche e la quasi totalità di quelle interfrastiche (77%) è fornita da un unico parlante, Donato; tra i parlanti di Bedford, sono presenti dieci commutazioni intrafrastiche e quattro interfrastiche, la cui distribuzione si concentra nei testi di alcuni parlanti (Toni e Lucia). La variazione individuale riguarda anche gli aspetti pragmatici e comunicativi: è esemplificativo di ciò il testo di Donato in cui con il passaggio all'inglese il parlante segnala un cambio di interlocutore in quanto l'inglese è usato quasi esclusivamente per rivolgersi ad una cameriera inglese presente durante l'intervista o ai clienti che entravano nel ristorante dove si è svolta la registrazione:

14. D: allora ... e quello è tutto là / Margherita / sì / c'abbiamo / insomma: / non è che siamo # amare con l'Italia perché ci siamo: / però insomma ... chissà / noi / cosa / cosa # la vita nostra / come sarebbe cresciuto / stato / fatto / ma non è che siamo # siamo migliaia di migrati che stanno fuori d'Italia / e sono tutti contenti / insomma / io ho avuto opportunità d'andà in America / Canada: / a conoscere: parenti / di mia madre / mio padre / son contenti / insomma / però siamo sempre ... siamo sem-

¹⁶ Questo aspetto sarà affrontato in maniera sistematica in 4.2.

pre non inglesi / e fuori di casa / tanto per dire / però / in realtà / questa è casa nostra / per me questa è casa mia / non l'Italia / [rivolgendosi ai clienti] **hi then / give me to you / you go through / yes / the girl will come** / [rivolgendosi nuovamente al raccoglitore] e ... la ... la practicality / bisogna vedere la realtà (Donato, Cambridge)

15. D: ma no / quello basta a parlà con tua nonna / o tuo nonno / uno vicino / che c'ha l'età / e dicè mè spiegè un pochettino / l'emigrazione / che succedeva / e ti ti / ti dicevènè succedeva una tragedia perché / a: # [rivolgendosi ai clienti] **hi then / you wanna sit outside / where you wann / you go through / the girl will** / [rivolgendosi nuovamente al raccoglitore] e si che erè / che erè tragicè / insomma / specialmente da voi / Napoli / lo sai quanta gente so partiti da Napoli / fammi capire (Donato, Cambridge)

Tra i parlanti di Bedford, al contrario, nessuna commutazione verso l'inglese sembra dovuta a motivazioni pragmatiche.

I due gruppi dunque condividono molte caratteristiche, dalla semplicità sintattica delle commutazioni inter- ed intra-frastiche alle strategie di integrazione e segnalazione dei prestiti. Tuttavia, alcune differenze sembrano confermare l'ipotesi formulata in Di Salvo 2012a circa il più diffuso uso dell'inglese a Cambridge. Posto, però, il maggiore uso di tale varietà a Cambridge, è difficile, sulla base dei dati a nostra disposizione, stabilire se tale differenza sia riconducibile a un diverso livello di competenza: non è necessariamente vero che il ricorso più ampio all'inglese sia sintomatico di una maggiore competenza poiché non si può escludere che i parlanti intervistati abbiano strategie diverse di gestione delle varietà del loro repertorio. Non a caso, infatti, sono proprio i parlanti di Bedford a realizzare il maggior numero di commutazioni intrafrastiche, prive di funzionalità pragmatica e considerate diagnostiche di una competenza elevata. Indipendentemente dal livello di competenza, però, si rivela come nel gruppo di Cambridge l'inglese sia quantitativamente più diffuso, soprattutto in quelle forme (segnali discorsivi, *yes/yeab*) che possono essere indicative della volontà del parlante di darsi un'identità orientata verso il Paese di immigrazione. Questo conferma l'atteggiamento più favorevole all'Inghilterra, sintomatico anche della percezione di un'integrazione riuscita e di un'immigrazione di successo, più forte a Cambridge che a Bedford (cfr. Di Salvo 2012a).

4.2. *Il contatto tra italiano e dialetto*

Sul fronte del contatto tra italiano e dialetto, avevamo ipotizzato, sulla base degli studi condotti sul gruppo campano, che il corpus di Bedford fosse contraddistinto da una maggiore presenza del dialetto: per verificare questa ipotesi so-

no state prese in considerazione le dinamiche contattuali tra le varietà romanze, la cui analisi ha però mostrato l'esistenza di tendenze parzialmente diverse da quelle supposte in partenza. Si vedano al riguardo i dati sintetizzati nella tabella sottostante:

Tabella 4. Distribuzione degli esiti contattuali tra italiano e dialetto per parlante e per tipologia sintattica.

	<i>Parlanti</i>	<i>CS</i>	<i>CM</i>	<i>Interferenza Ibridismi</i>	<i>Dubbio</i>	<i>Tot</i>
<i>Bedford</i>	Don Michele	7	98	42	7	112
	Lucia	24	90	9	2	116
	Marco	3	12	2	0	15
	Maria	0	34	11	0	34
	Toni	1	15	2	1	17
	Vincenzo	2	27	2	0	29
<i>Cambridge</i>	Antonio	0	19	20	3	22
	Consiglia	33	199	39	6	238
	Lidia	14	26	2	2	42
	Peppi	0	9	4	0	9
	Piero	1	9	0	0	10
	Donato	11	17	16	2	30

Il 48% degli esiti contattuali tra le due varietà romanze è presente nel corpus di Bedford mentre il 52% in quello raccolto a Cambridge; nella città industriale la media degli esiti contattuali per informatore è pari a 65, mentre nella città universitaria pari a 72.

Per il gruppo campano, al contrario, il divario tra le due città è più profondo: nel campione di Bedford, in particolare, è presente l'80,6% delle commutazioni tra le varietà romanze, mentre a Cambridge la percentuale è del 19,4%, con una media per informatore di 120 nella città industriale e solo di 58 in quella universitaria. Da questi dati quantitativi, sembrerebbe che i campani di Bedford siano molto più propensi all'alternanza di codice rispetto ai pugliesi. Tuttavia, uno sguardo a grana più fine mostra quanto sia spiccata la variazione interindividuale: nel corpus della città universitaria, ad esempio, una sola parlante (Consiglia) produce il 67,8% degli esiti contattuali presenti in questo gruppo con la conseguenza che, se si elimina tale parlante, la media di forme riconducibili al contatto tra italiano e dialetto tra gli informatori di Cambridge si abbassa a 31. La distribuzione differente riguarda tutte le tipologie del contatto: se, ad esempio, si considerano i casi di interferenza, è interessante notare come tra i parlanti di Bedford, essi siano concentrati soprattutto nel testo di Don

Michele (61.8%), in quello di Maria (16.2%) e in quello di Lucia (13.2%), mentre nelle altre interviste essi non raggiungono solo il 3% del totale. Anche tra i parlanti di Cambridge, la quasi totalità degli esiti riconducibili ad interferenza si concentra in solamente tre parlanti, Consiglia (48.1%), Antonio (24.7%) e Donato (19.8%)¹⁷. In questo modo, cresce il divario tra le due città inglesi e la profonda variazione circa la tenuta dal dialetto viene in tal modo confermata: nella città universitaria, l'alternanza è meno diffusa e il dialetto è meno frequentemente la lingua con cui i parlanti incominciano il proprio turno:

Tabella 5. Direzione dei passaggi inter- ed intrafrastici tra italiano e dialetto.

		CS		CM	
		<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>	<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>
<i>Bedford</i>	Don Michele	7	0	98	0
	Lucia	14	10	85	5
	Marco	3	0	12	0
	Maria	0	0	34	0
	Toni	1	0	15	0
	Vincenzo	1	1	27	0
<i>Cambridge</i>	Antonio	0	0	19	0
	Consiglia	15	18	191	8
	Lidia	7	7	26	0
	Peppi	0	0	9	0
	Piero	1	0	9	0
	Donato	10	1	17	0

Il dato è di estremo interesse in quanto implica che, nella maggioranza dei casi, i parlanti incominciano la conversazione in italiano e, di conseguenza, il dialetto, tranne che in poche rare eccezioni concentrate solo in alcuni di loro (Consiglia, Lidia, Lucia)¹⁸, non è mai la varietà con cui si sceglie di prendere la parola. Il dato è reso ulteriormente interessante dal fatto che i parlanti che scel-

¹⁷ In tutti questi soggetti, sono nettamente prevalenti le forme contraddistinte dall'inserimento della vocale indistinta in ultima sede (*invitatə, sempreə, avevə, quandə*). Sono invece meno diffuse in tutte le interviste le forme in cui si ha un'italianizzazione di lessema dialettale: in questi casi la morfologia grammaticale italiana viene inserita su una base dialettale come in *arrubbavi, sparambiava, ammischiati*.

¹⁸ Le tre donne, dunque, ricorrono più spesso all'alternanza di codice degli altri parlanti e più degli altri ne sfruttano le potenzialità comunicative. Sembra dunque che nelle donne la presenza del dialetto sia maggiore. Che le dinamiche contattuali tra italiano e dialetto abbiano, nei testi delle tre donne (Lidia, Consiglia e Lucia), uno statuto diverso rispetto a quello degli altri par-

gono di partire con il dialetto sono quelli in cui l'estensione di questa varietà è quantitativamente maggiore: lo si può, parzialmente, rilevare dai dati relativi alla commutazioni interfrastiche che coinvolgono una costellazione di frasi, categoria ripresa dagli studi di Paola Como (2006) per indicare quei passaggi in cui la varietà verso cui si commuta è maggiore di una singola frase:

Tabella 6. Distribuzione delle commutazioni di costellazioni di frasi.

	<i>Bedford</i>	<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>	<i>Cambridge</i>	<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>
<i>Bedford</i>	Don Michele	3	0	Antonio	0	0
	Lucia	7	7	Consiglia	4	9
	Marco	2	0	Lidia	1	0
	Maria	0	0	Peppi	0	0
	Toni	0	0	Piero	0	0
	Vincenzo	0	1	Donato	0	0

Se comparato con il dato emerso per i parlanti campani, si evince come, mentre a Cambridge siano sempre preponderanti i passaggi dall'italiano al dialetto (82.5% delle commutazioni interfrastiche e l'85.8% di quelle intrasfrastiche), a Bedford tali percentuali si contraggono (rispettivamente fino al 62.5% e al 72.7%). Anche in questo caso, però, la variazione interindividuale è molto forte: i dati sulla direzione dei passaggi, in particolare, rivelano come tra parlanti con le medesime caratteristiche biografiche la scelta della varietà da cui partire è spesso diversa, per il differente statuto attribuito alle due varietà in contatto, per questioni legate all'identità e alla sua costruzione interazionale, o, infine, per questioni stilistiche, come del resto confermato anche in altri studi (Rubino 2014).

Per quanto riguarda il bagaglio delle funzioni esercitate dall'alternanza di codice, i dati relativi ai pugliesi non confermano il quadro emerso in studi precedenti. Tra le funzioni più frequenti nel corpus analizzato in Di Salvo 2012a, ad esempio, vi è la segnalazione di una citazione, segnalazione che spesso avviene mediante la sola commutazione del *verbum dicendi* secondo una modalità am-

lanti lo si evince anche dai dati relativi alla percentuali di commutazioni interfrastiche funzionali tra i vari parlanti: non a caso, infatti, Lucia, da sola, realizza il 69.2% dei passaggi funzionali presenti nel corpus di Cambridge, mentre Consiglia e Lidia realizzano rispettivamente il 33.3% e il 42.4% di quelli presenti nel corpus di Bedford. Andrebbe dunque indagata ulteriormente la variazione in base al genere dei parlanti in quanto i dati relativi ai pugliesi mostrano che le donne scelgono più spesso degli uomini di iniziare il proprio turno di parola in dialetto. L'estensione del dialetto, infatti, è generalmente maggiore tra le donne. Tuttavia, data l'esiguità del campione, ci sembrano necessari ulteriori studi in merito.

piamente descritta anche per le dinamiche contattuali tra italiano e dialetto all'interno dei confini nazionali (Alfonzetti 1992, Berruto 1985). Tale tipologia è però del tutto assente nel corpus raccolto presso i pugliesi. Le citazioni, nei pugliesi, sono invece segnalate mediante commutazioni più ampie, che spesso, ma non sempre, coincidono con l'intero frammento di discorso riportato:

16. P: allora // le mie figlie // io / cioè mh ... mh ... se devo parlare il dialetto / loro non lo capiscono / ti sanno dire qualche parola così giusto per prendere in giro la nonna / così giusto per / e: però: / la nonna dice ogni volta che parlano a telefono / dice / così si dice ... “nonna non fare arrabbiare il nonno / così stai tranquilla” / e poi alla fine dice “**statt buonë**”
(Piero, Cambridge)
17. L: sì prima teneva la cassa / ma dopo di Natale / faceva freddo / **vicinè a chedda porta i murevë** // tu come apri quella portè il vento che io ce l'avevo tutto qua dietro / macchè! / poi stai fermata / seduta alla sedia / sì / servi / ma poi ti fermi / ti siedì / fa un freddo / ha detto mio figlio / “**stattè a casè mammà**” / ma ha ragione pure lui / iè vulevè andà / ha detto “**no / stattè a casè**” / e oggi mi so andata a fa i capelli / e so venuta adesso poco fa so venuta
(Lidia, Cambridge)
18. D: / o tuo nonno / uno vicino / che c'ha l'età / e **dicè “mè spiegè un pochettino”** / l'emigrazione / he succedeva / e ti ... ti / ti dicevënë succedeva una tragedia perché / a: # hi then / you wanna sit outside / where you wann / you go through / the girl will / [...]
(Donato, Cambridge)
19. L: aiuta nu pocè / ma adesso forse non ci va più / perché non si sente tanto bene / allora il dottore ha detto “**stattè a casè** un paio di settimane” / mo vediamo
(Lidia, Cambridge)

Nei primi due testi, ad esempio, le commutazioni coincidono perfettamente con il discorso riportato, mentre nel terzo e nel quarto solamente con parte di esso.

Nettamente minoritaria è anche la casistica in cui ad essere commutato è sia il *verbum dicendi* sia il discorso riportato: tale casistica è esemplificata nel testo seguente:

20. L: eh! / certe volte pure io **gridavè** a mia figlia “**parlè nu pocè italianè**”

Di un certo interesse è il fatto che, contrariamente a quanto evidenziato in lavori precedenti (Di Salvo 2012a), i pugliesi nel riportare un discorso diretto tendono a farlo rispettando il criterio mimetico con la situazione in cui è stato originariamente formulato (Alfonzetti 1992): sulla base dei testi riportati, ad esempio, è plausibile immaginare che le citazioni riportate in dialetto siano state originariamente formulate in questa varietà.

Altrettanto frequenti sono i casi in cui l'alternanza di codice è utilizzata per segnalare una riflessione su quanto affermato in precedenza¹⁹:

21. C: veramente io la conosco solo qua / ma no / in che modo dico? / **ma tenë i labbrë come a ... comë a na: ...**
(Consiglia, Cambridge)
22. L: era parrucchiere / quando è venuto qua / era specializzato / allora s'ha misë lu negozio / là / sa / **tannë le clientë non ce n'erënë / lui ... nu stevë qua / stevë a nu paesë ...**
(Lucia, Bedford)
23. L: yeah / that's it! / oh yeah / so venuta / yeah yeah / è giusto / yeah / so venutë a ottë e mo stammë a novë / ma / che vuo' fa? /// **la vita / non si sapeva la vita / questa cosa che ... dobbiamo #** dovevëmë venì qui / avevë lascià lu paesë nostro / so' / la nazione: ... / ormai n'abbiamë fattë
(Lucia, Bedford)

In parte simile è la funzione *commento*: rientrano in tale casistica i testi in cui, con la commutazione, il parlante inserisce un commento, generalmente metalinguistico, di quanto affermato in precedenza. Nel primo testo, ad esempio, il commento metalinguistico coincide con una spiegazione dell'uso del lessema *maestro* in dialetto; nel secondo, invece, i due commenti in italiano sono una spiegazione del prestito inglese che li precede: il primo (*come dicono qua*) segue direttamente il prestito *cheap*, a sua volta inserito dopo una porzione di testo dialettale; il ritorno al dialetto (*come a machina mia*) sembra quasi essere un'esemplificazione del testo e, infine, il successivo inserimento dell'italiano (*io sono cheap to run...*) può essere considerato come una parafrasi di quanto affermato in precedenza e, pertanto, potrebbe essere incluso tra i casi di elaborazione:

24. V: in Italia / i barbieri vecchi / proprio vecchi tradizioni / proprio barbieri barbieri vecchi / quelli là / e mi ricordo: **nui chiammammë u maestraë / eh?**
(Vincenzo Bedford)
25. C: e ië purë / ië purë so cheap / **come dicono qua / come a machina mia ... io sono cheap to run / io non fumo / io non bevo / però bevo il thë**
(Consiglia, Cambridge)

Non necessariamente, però, il commento è di tipo metalinguistico:

26. T: e come ti impara? / ti impari vai al negozio // **guardë** / tuo padrone / oinë / piano piano impari // con la mente tua impari a # a fa' quello che fa anche lui / e do-

¹⁹ Tale tipologia funzionale è indicata da Alfonzetti (1992) come elaborazione.

po ti metti a lavorà anche tu / a fa barbe // barbe e sopra barbe / poi fai i capelli /e:
 poi ti fai più grande / esci fuori di casa / per imparati: ... meglio / questo siamo ve-
 nuti qua / oinè / imparare di più
 (Toni, Bedford)

27. L: mica può dicè a Gesù fa morì o viecchè // **no / Gesù comanda lui no io**
 (Lidia, Cambridge)

Generalmente prive di una funzionalità pragmatica sono invece le commutazioni intrafrastiche, il cui studio permette di fare qualche ulteriore valutazione sulla distribuzione di italiano e dialetto nei due gruppi e sulle relative competenze degli intervistati.

Come accennato in precedenza (cfr. tab. 5), le commutazioni intrafrastiche dal dialetto all'italiano sono assai rare e coinvolgono soprattutto le strutture frasali. Per quanto riguarda, invece, i molto più frequenti passaggi dall'italiano al dialetto, l'analisi sintattica ha mostrato l'esistenza di tendenze diverse nei due gruppi e tra i vari parlanti:

Tabella 7. Distribuzione delle commutazione per frammento commutato a Bedford.

	<i>Art</i> ²⁰	<i>V</i>	<i>Strutt. frasali</i>	<i>Pron</i>	<i>Agg</i>	<i>Sos</i>	<i>SN</i>	<i>Prep</i>	<i>Cong</i>	<i>Avv</i>	<i>SPrep</i>	<i>SV</i>
Don Michele	10	26	19	6	4	11	4	4	1	9	1	3
Lucia	12	15	27	4	6	3	3	0	0	6	4	5
Marco	1	7	2	1	1	0	0	0	0	0	0	0
Maria	20	3	4	0	1	1	0	1	1	3	0	0
Toni	2	0	2	1	1	2	2	2	2	1	0	0
Vincenzo	22	0	0	2	0	1	0	0	1	0	1	0

Tabella 8. Distribuzione delle commutazione per frammento commutato a Cambridge.

	<i>Art</i>	<i>V</i>	<i>Strutt. frasali</i>	<i>Pron</i>	<i>Agg</i>	<i>Sos</i>	<i>SN</i>	<i>Prep</i>	<i>Cong</i>	<i>Avv</i>	<i>SPrep</i>	<i>SV</i>
Antonio	13	2	2	0	0	0	1	0	0	1	0	0
Consiglia	44	19	33	27	3	14	14	11	0	15	5	6
Lidia	4	5	3	1	1	4	2	1	0	2	3	0
Peppi	6	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	0
Piero	9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Donato	1	2	3	8	2	1	0	0	0	0	0	0

²⁰ Con 'Art' si intende l'articolo, con 'V' il verbo, con 'Strutt. frasale' una struttura frasale, con 'Pron' i pronomi, con 'Agg' gli aggettivi, con 'Sos' i sostantivi, con 'SN' i sintagmi nominali, con 'Prep' le preposizioni, con 'Cong' le congiunzioni, con 'Avv' gli avverbi, con 'SPrep' i sintagmi preposizionali e con 'SV' i sintagmi verbali.

Tutti gli intervistati di Cambridge sono accomunati dalla tendenza a inserire prevalentemente articoli dialettali, secondo una modalità ampiamente discussa nella letteratura sull'argomento per quanto non sia stata formulata un'univoca interpretazione. Se, infatti, non pongono alcun problema interpretativo i casi esemplificati in 28-30 contraddistinti dall'inserimento dell'articolo determinativo dialettale, che spesso avviene in corrispondenza di prestiti mutuati dall'inglese (esempio 31), sono invece più problematici quelli in cui ad essere inserite sono le forme *na*, *no* (esempi 32-33), che potrebbero essere tanto la risultante di una commutazione quanto l'esito dell'afèresi della vocale iniziale dell'articolo per questioni di allegro o di parlato (cfr. Di Salvo 2009). Altri studiosi, ancora, considerato i determinanti degli 'apolidi' nella consapevolezza dei parlanti, che non sanno ben collocarli tra l'italiano e il dialetto (Sobrero 1992, Como 2006): questo loro peculiare statuto favorirebbe la loro frequente comparsa delle forme dialettali anche in testi italiani. Tale ipotesi permette di spiegare l'elevata incidenza di questo tipo di commutazione comune a tanti contesti linguistici, sia nel contesto nazionale che nel contesto di extraterritorialità:

28. T: noi / noi diciamo a loro che so di un'altra nazione / che vengono da a Sicilia / non fa parte della Puglia / vai sotto / Calabria / stanno i calabresi / i siciliani / you know / so tutti mischiati / ma **a** maggior parte la Puglia che ... Avellinè / Salerno / queste zone qua / Caserta / tuttè zona di Napoli / hai fatto?
(Toni, Bedford)
29. M: noi siamo stati i primi emigrati qua / che qua quando siamo venuto # adesso che stanno indiani / pachistani / neri e: ... dal sessantadue / che so cominciati / ma prima noi qua che semo venuto qua / ah ... col contratto dei mattoni / c'hanno pagato **o** biglietto / fatto il contratto pe quattro anni / dovevamo stare qua / se non ci piaceva ci # perché c'hanno pagato il viaggio andata e ritorno
(Don Michele, Bedford)
30. L: e dopo mio marito ... mi ha chiesto / dice "mi vuoi sposare" / perché io so venuta lavorare per conosce mio marito perché io non lo conoscevo a mio marito / mi ha mandato **a** fotografia e ci scrivevamo le lettere / perché non lo conosceva
(Lidia, Cambridge)
31. C: sì / lavoro ancora / e meno male tanto che faccio / **u** boss mi vuole a me là / sì sono a più vecchia che sto là / no mē volevo ritirà che ho fatto cinqua # settant'anni no / e dissi # perché ogni anno dove # doveva: # faccio a tazza grande po se non ... lo lasciate / non si usano più **u** tea pot qua
(Consiglia, Cambridge)
32. V: ottant'anni / sì / è vero / ottant'anni ottantadue / ottantatre / tanto è vero qui/ io non mi ricordo mai **na** cosa del genere / che adesso italiani qua/ questo periodo qua / prendi il giornale / locale / di Bedford / vedo là e stanno gente di italiani che muoiono / dispiace / so gente che li conosco / conosciamo
(Vincenzo, Bedford)

33. P: assegnato // se non c'è / lui che fa? / sto Franco / fa ogni quattro settimane si prende **na** settimana libera / chiude / se ne torna a casa **na** settimana / che c'è la madre anziana / quindi va a passa' **na** settimana co a mamma / se un paio di giorno # ma tu puoi chiedere là / c'è un barbiere qui che lavora al mercato / la prima / la prima bancarella che trovi dice: / oppure chiedi a Don Pasquale
(Peppi, Cambridge)

In questi parlanti, le commutazioni di altre categorie grammaticali sono assenti (Piero) o poco frequenti e generalmente poco estese: questo dato conferma la scarsa presenza del dialetto nel gruppo di Cambridge. Questi parlanti, infatti, quando inseriscono il dialetto, lo fanno in frammenti poco estesi e privi di funzionalità pragmatica che possono essere indicativi, da un lato, della scelta dei parlanti di limitare la presenza di tale varietà e, dall'altro, del fatto che, nonostante tali sforzi, tale varietà emerga proprio in quelle categorie sintattiche considerate degli apolidi nella consapevolezza metalinguistica secondo quanto affermato da Sobrero (1992).

Tale tendenza avvicina i parlanti di Cambridge a quei soggetti di Bedford (Marco, Maria e Vincenzo) che presentano anch'essi una presenza del dialetto abbastanza limitata, seppure non così come i residenti a Cambridge.

Negli altri parlanti di Bedford, al contrario, il dialetto è molto più diffuso, sia da un punto di vista quantitativo, ma soprattutto da un punto di vista qualitativo. L'analisi grammaticale ha infatti mostrato la più elevata incidenza di frammenti dialettali che coincidono con strutture frasali, più ampie e spesso più complesse dal punto di vista sintattico:

34. L: e già le: ... aveva lu by pass / allora aveva lavorato troppo assai qua / perché le clienti / lui ... permette pure ... lascia ... ci sa fare / lu mandai a fa lu corso / in Italia / a Torino / u corso / fece sei mise di corso / e tre anni fece di # ha lavorato nda lu miglior salone di Torino
(Lucia, Bedford)
35. L: ma io so fattè na vita qui / so cinquantun annè hai visto co ... so cinquantun annè che sto qui / co chi parlè italianè qui? / io se devo parlare co uno / parla bene italianè / gli do del lei / gli dongè ... io se vaco a una parte italianè / io gli dongè del lei // e sì / ma io non posso dicè del lei a una che ... dè qua
(Lucia, Bedford)
36. M: prendi in giro // come mai? / i genitorè sono italiani / mamma a padre / i nonni sono italiani / come mai che voi ? / insomma / e s'è presa un po ... e ha fattè / ha visto internèt se n'è andata a Roma / due settimane fa / se n'è andata a Roma a fa la baby sitt / per due mesi / pè s'imparà qualche parola .italiano / e lè piace a sta là inso' / però due mesi deve stare / poi quelli se ne vanno in ferie / e: ... non lo possono più tenere / e se ne vene doppo / poi si fa nu giro a tutti i parenti in Italia/ che c'ho i ... i sorelle io a Torino / tutti sparsi per il ... per il mondo / noi siamo una famiglia numerosa / e

insomma / tuttè lu girè dell'Italia quando è finito a fa la baby sitt a questi due bambini / e poi ti ri ... ti ritorna qui / vediamo che s'è ... che prodotto s'ha presè
(Don Michele, Bedford)

L'analisi delle dinamiche contattuali tra italiano e dialetto nei pugliesi si allinea, pertanto, con i risultati del confronto inter-comunitario precedente, confermando la maggiore dialettalità degli informatori residenti nella città industriale.

5. L'analisi intracomunitaria: i pugliesi di Bedford tra gli altri gruppi regionali

Obiettivo del presente paragrafo è di comparare il comportamento dei pugliesi di Bedford con quello degli altri gruppi regionali presenti nella città inglese (campani, molisani e siciliani), il cui comportamento è stato analizzato in studi precedenti (Di Salvo 2012a). La comparazione ha avuto come oggetto sia il contatto con l'inglese sia quello tra le varietà romanze²¹.

Per quanto riguarda il contatto con l'inglese, i pugliesi hanno una media di intensità contattuale superiore a quella dei molisani, ma molto al sotto di quella dei campani e dei siciliani; su questo versante, dunque, viene confermata la maggiore esposizione all'inglese dei campani e soprattutto dei siciliani (grafico1).

Non sembrano esserci differenze tra le varie tipologie strutturali, con la parziale eccezione della forma *yes/yeab*, la cui concentrazione è maggiore negli isolani. Il dato ci sembra indicativo della tendenza di questo gruppo a mostrare, orgogliosamente, la propria competenza dell'inglese.

Nei pugliesi, dunque, la presenza dell'inglese è rara anche in quelle tipologie strutturali, come i prestiti o i segnali discorsivi che, secondo la letteratura sull'argomento, sarebbero interessate dai processi di contaminazione linguistica già nelle prime fasi del contatto. Poiché il dato è generalizzato in tutti i parlanti di origine pugliese, si potrebbe pensare che l'origine regionale possa essere una variabile sociolinguistica capace di condizionare il processo di acquisizione della L2, o, quanto meno, incoraggiarne/scoraggiarne l'uso nel contesto dell'intervista.

Questa variazione potrebbe essere ricondotta al diverso atteggiamento linguistico dei vari gruppi regionali in relazione al prestigio attribuito alla L2: i siciliani, da un lato, sono fieri di aver appreso l'inglese, una lingua che hanno sempre considerato necessaria per quell'avanzamento sociale fortemente desi-

²¹ Poiché gli studi precedenti hanno preso in esame un numero diverso di parlanti, in questa sede si considereranno solamente dati percentuali o medie per parlanti in modo da consentire una comparazione tra i quattro gruppi.

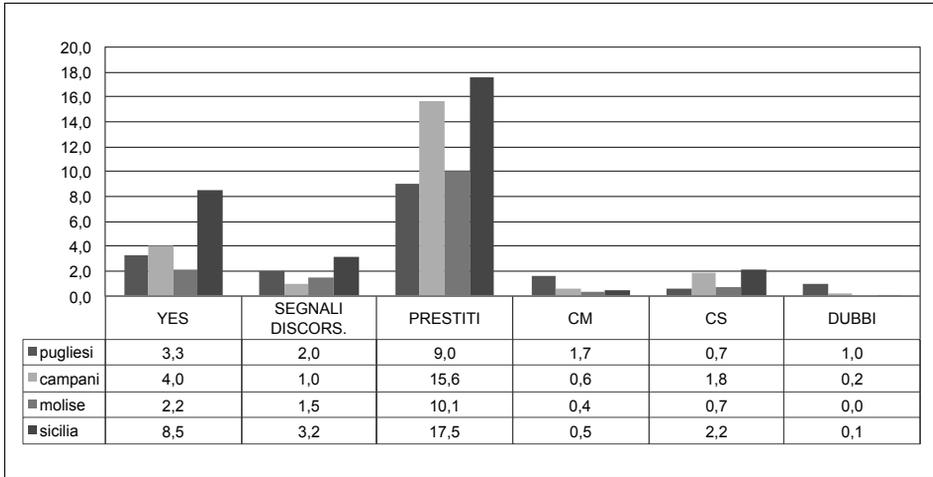


Grafico 1. Distribuzione dell'inglese nei quattro gruppi regionali (valori assoluti).

derato²². I pugliesi e i molisani, dall'altro, hanno un atteggiamento di forte chiusura rispetto alla popolazione locale e non sembrano interessati ad apprendere la lingua, che per loro non è una risorsa per il loro volersi muovere solo all'interno di una rete sociale italoфона. Più di un intervistato pugliese ha, infatti, sottolineato la presenza di una distanza culturale incolmabile con gli inglesi che si traduce in un fermo rifiuto al dialogo e all'integrazione (per lo meno nella I generazione).

Per quanto riguarda, invece, i processi contattuali tra le due varietà romanze, si rimanda al grafico alla pagina seguente in cui è fornito il prospetto comparativo del comportamento dei quattro gruppi regionali (grafico 2).

Il grafico, in cui sono inseriti i valori assoluti relativi alla distribuzione delle commutazioni interfrastiche (CS) e intrafrastiche (CM), evidenzia come, per quanto tutti i gruppi siano accomunati da una preferenza per questa seconda tipologia contattuale, sussiste un divario circa l'alternanza tra le varietà romanze nei testi. I testi dei pugliesi (valore medio di esiti contattuali per parlante: 32.2) infatti sono contraddistinti da una minore concentrazione media di commutazioni di codice sia rispetto ai molisani (valore medio per parlante: 49.8), ma soprattutto rispetto ai campani (valore medio per parlante: 105.8) e ai siciliani (valore medio per parlante: 112.1). Nei pugliesi, dunque, l'alternanza di

²² È molto interessante notare come questo atteggiamento accomuni i siciliani emigrati in contesti molto diversi: Bettoni e Rubino (1996) e Rubino (2014), per esempio, lo descrivono anche per i siculo-australiani.

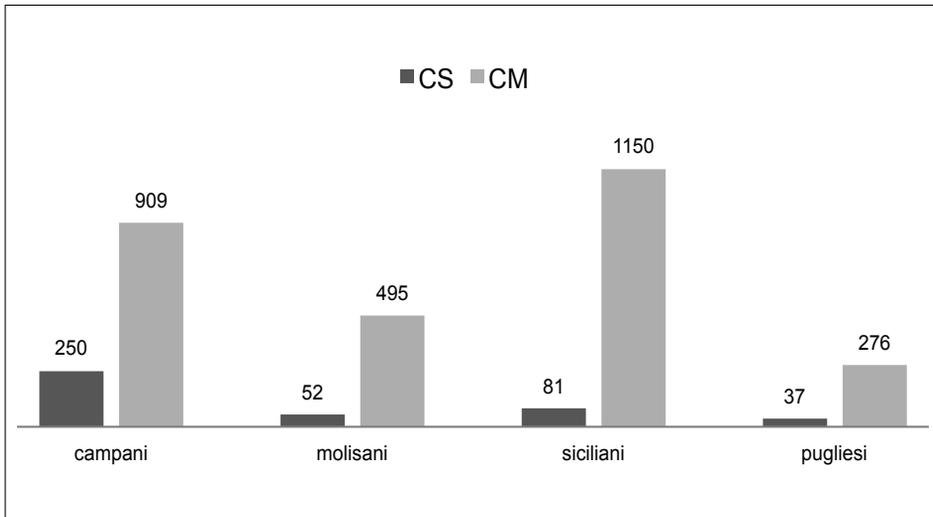


Grafico 2. Distribuzione delle forme contattuali tra italiano e dialetto e nei quattro gruppi regionali (valori assoluti).

codice è molto meno diffusa rispetto agli altri tre gruppi regionali, soprattutto rispetto ai siciliani, per i quali, come mostrato in studi precedenti condotti non solo nel contesto inglese (Di Salvo 2012a, Rubino 2014), tale modalità comunicativa è abbastanza frequente.

Accomuna i vari gruppi regionali invece la tendenza a slittare prevalentemente e in maniera indipendente dalla tipologia sintattica e frasale del passaggio dall'italiano al dialetto:

Tabella 9. Direzione dei CS e dei CM nei quattro gruppi (valori percentuali).

	CS		CM	
	<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>	<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>
Campani	66,5	33,5	73,5	26,5
Molisani	50	50	99,2	0,9
Siciliani	75	25	90,9	9,1
Pugliesi	70	30	98,2	1,8

Tuttavia, se guardato a grana più fine, si può intravedere un quadro più complesso, contraddistinto da una forte variazione interindividuale che, in qualche modo, permette di ipotizzare che, anche all'interno di un gruppo regionale, sussista un'ampia variazione. Se, ad esempio, si prendono in conside-

razione i dati relativi alla diversa concentrazione delle commutazioni che riguardano intere costellazioni di frasi (CF), si ottiene il prospetto seguente:

Tabella 10. Commutazioni di CF nei parlanti pugliesi (valori assoluti).

	<i>di cui CF</i>		
	<i>Tot CS</i>	<i>ita > dia</i>	<i>dia > ita</i>
Michele	7	3	0
Lucia	24	7	7
Marco	3	2	0
Maria	0	0	0
Toni	1	0	0
Vincenzo	2	0	1

Lucia, ad esempio, procede alternando ampi porzioni di testo in dialetto e in italiano, mentre tale modalità comunicativa, che prevede la giustapposizione di ampie porzioni testuali in italiano e ampie porzioni in dialetto, è del tutto assente in Maria e Toni, e molto limitata negli altri parlanti.

Dall'altro canto, proprio in quei parlanti in cui i passaggi interfrastici riguardano raramente o mai intere porzioni di frasi, le modalità con cui avviene il passaggio di codice confermano la limitata estensione del dialetto. Si veda al riguardo la tabella seguente in cui sono inseriti i dati relativi alla categoria grammaticale del contatto intrafrasale verso il dialetto:

Tabella 11. Distribuzione dei CM per categoria grammaticale commutata (valori assoluti).

	<i>Art</i>	<i>V</i>	<i>Strutt. frasali</i>	<i>Pron</i>	<i>Agg</i>	<i>Sos</i>	<i>SN</i>	<i>Prep</i>	<i>Cong</i>	<i>Avv</i>	<i>SPrep</i>	<i>SV</i>
Michele	10	26	19	6	4	11	4	4	1	9	1	3
Lucia	12	15	27	4	6	3	3	0	0	6	4	5
Marco	1	7	2	1	1	0	0	0	0	0	0	0
Maria	20	3	4	0	1	1	0	1	1	3	0	0
Toni	2	0	2	1	1	2	2	2	2	1	0	0
Vincenzo	22	0	0	2	0	1	0	0	1	0	1	0

A parità di provenienza regionale, dunque, sussistono profonde differenze tra i vari parlanti intervistati.

6. Conclusioni

Obiettivo di questo contributo, che si colloca sulla scia di un precedente studio sulle comunità italiane di Bedford e Cambridge e sui gruppi regionali che

le compongono, è stato quello di verificare, a partire dal caso dei pugliesi che non era stato preso in esame, se fosse confermata sia la presenza di una variazione riconducibile al contesto di immigrazione sia una variazione tra il gruppo pugliese e i molisani, i campani e i siciliani su cui ci eravamo in precedenza concentrati. Per verificare tale ipotesi, si è proceduto innanzitutto con un confronto tra i pugliesi residenti a Cambridge con quelli residenti a Bedford in maniera analoga a quanto fatto per i campani. I dati qui discussi, in particolare, hanno confermato l'esistenza di una profonda variazione nel comportamento linguistico dei pugliesi residenti nelle due città inglesi. Quelli residenti a Cambridge, infatti, in maniera analoga a quanto descritto per i campani qui immigrati, hanno una maggiore propensione all'inserimento dell'inglese cui fa da contraltare una riluttanza per l'uso del dialetto, per quanto sussistano forti differenze correlabili soprattutto al genere dei parlanti. Identico, rispetto ai campani di Cambridge, è anche l'atteggiamento linguistico nei confronti dei loro vicini di Bedford, rispetto ai quali si considerano più integrati agli inglesi, più colti e ricchi: per i parlanti di Cambridge, infatti, gli italiani di Bedford "sono rimasti come quando sono arrivati" e sono percepiti come arretrati culturalmente, imprigionati in un dialetto che non permette loro di interagire tra di loro né tanto meno con gli inglesi, compromettendo dunque la loro integrazione. Emblematico a tale proposito è il testo seguente, realizzato da un barbiere pugliese residente nella città universitaria:

P: mo ti dico anche un'altra # questa è n'altra ragione // uno dei motivi # io sono: # sono quel: ... quella ... quella generazione di italiani che è venuta qua in Inghilterra / che: mi so trovato tra la fine di un'era e all'inizio di un'altra / perché / erano queglii # gli italiani della ... ti sto parlando io tipo anche come mio fratello o anche ... diciamo suoi suoceri / che venuti qua in Inghilterra / erano quei italiani emigrati proprio con ... con il famoso detto con ... la valigia di cartone / hai capito / proprio che so stati trattati male qua / ... esattamente come noi ci ... come in Italia stiamo trattando gli emigranti / cioè non è che noi eravamo tanto ben visti / il fatto che ci ... ci ... ritenevano come un ... un campo di concentramento a Bedford oppure a Peterborough / cioè si può capire anche la ragione / hai capito

[...]

so tutti così [= invidiosi] / tutti così so / io a Bedford cioè sinceramente ci tratto poco / non voglio essere ... hai capito ... come ... come si può dire

R: non è che ti chiedo: cose ...

P; no: / però ci tratto / vedo un po' che la mentalità è un po' # molto ristretta / e molte volte faccio fatica a fargli capire certe cose / allora / così / però Bedford comunque è anche altra razza / e ... da parte quindi mi fanno anche un po' pena / però / credimi / c'è troppa purtroppo c'è ancora troppa gente che è fatta così

Il confronto parallelo tra i due gruppi di campani e i due gruppi di pugliesi ha pertanto consentito di verificare ulteriormente l'impatto del contesto di im-

migrazione, non solo nell'effettivo comportamento linguistico dei migranti intervistati (tanto sul versante dell'uso della L2 ma anche su quello della gestione delle varietà romanze), ma anche su quello dell'atteggiamento linguistico. Tuttavia, se per il versante del contatto con la L2, l'immagine dei pugliesi di Cambridge e Bedford è perfettamente congruente con quella dei campani, sul versante romanzo i dati relativi ai pugliesi presentano qualche sfumatura diversa.

Inoltre, a parità di contesto di immigrazione, sembra esserci una forte variazione in base al genere dei parlanti: le donne, ad esempio, utilizzano più spesso il dialetto degli uomini e i loro frequenti inserti dialettali coinvolgono strutture sintattiche estese e sono privi di funzionalità sul piano pragmatico e comunicativo. Ciò, però, non basta a fare delle donne il gruppo più conservativo: se, infatti, si analizza la variazione di genere in relazione alla distribuzione dell'inglese, si rileva una maggiore presenza della L2 proprio nelle donne. Le donne, da un lato, quindi, si confermano come le più conservative sul fronte romanzo, ma non su quello dell'integrazione linguistica verso il Paese di immigrazione: custodi dei valori familiari, esse sembrano anche le più aperte all'inglese e ai valori che esso rappresenta, confermando di essere, come già dimostrato da Labov (1990), i parlanti più innovatori.

La seconda parte dell'analisi si è proposta, invece, un'analisi comparativa del comportamento linguistico dei quattro principali gruppi regionali (i campani, i molisani, i siciliani e i pugliesi) residenti nella sola città di Bedford. Da tale confronto, è emersa una minore presenza dell'inglese e del dialetto nei pugliesi, il cui comportamento è allineabile con quello dei molisani con cui condividono le medesime strategie di costruzione della propria identità regionale. Essa viene costruita attraverso l'assenza di riferimenti linguistici e culturali legati alla propria regione d'origine e la presa di distanza dai siciliani, il cui comportamento è fortemente stigmatizzato e stereotipizzato. Dall'analisi del gruppo pugliese, dunque, sono emerse due conclusioni cui già il confronto tra campani, molisani e siciliani aveva permesso di intravedere e che, con questo tassello ulteriore, diventano più nette. Da un lato, sembra essere confermata la presenza di una forte variazione da ricondurre alla diversa provenienza regionale dei migranti, su cui agisce certamente la differente situazione sociolinguistica della regione di partenza, il diverso valore (simbolico, linguistico e culturale) e prestigio attribuito alle varietà del repertorio, come suggerito anche in studi su altri contesti di immigrazione (Rubino 2014). Dall'altro lato, viene confermata anche la presenza di una forte stigmatizzazione (negativa) nei confronti dei siciliani, che, anche dai pugliesi, sono dipinti come gruppo chiuso, poco incline alle relazioni con italiani di altra origine, poco religiosi e troppo dediti al lavoro e ai soldi. Tuttavia, per quanto si sia adottata una focalizzazione sulla regione come scala di riferimento, dall'analisi effettuata sono emersi ulteriori spunti di

riflessioni sulle altre variabili considerate, soprattutto il genere dei parlanti. Il caso in esame, dunque, se da un lato ha confermato le ipotesi formulate in precedenza, dall'altro ha aperto linee di ricerca che dovranno fare i conti con la variabilità inter- e intra-individuale, alla ricerca di una prospettiva che sia capace di tenere insieme, in un modello coerente, scale di riferimento diverse.

Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti 1992 = G. ALFONZETTI, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, FrancoAngeli, 1992.
- Beal 2010 = J. BEAL, *Shifting borders and shifting regional identities*, in C. Llamas, D. Watt (eds.), *Language and identities*, Edimburgo, Edimburg University Press, 2010.
- Berruto 1985 = G. BERRUTO, "I pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte". *Su commutazione di codice e mescolanza italiano-dialetto*, "Vox Romanica", 44 (1985), pp. 59-76.
- Bettoni - Rubino 1996 = C. BETTONI - A. RUBINO, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina, Congedo, 1996.
- Bettoni - Rubino 2010 = C. BETTONI - A. RUBINO, *L'italiano dell'emigrazione: temi, approcci e metodologie d'indagine*, "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", 39 (2010), pp. 457-489.
- Colucci 2009 = M. COLUCCI, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, I quaderni del Museo dell'emigrazione, VI, Foligno, Editoriale Umbra, 2009.
- Colpi 1991 = T. COLPI, *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Edimburgo e Londra, Mainstream Publishing, 1991.
- Crystal 1988 = D. CRYSTAL, *Another look at, well, you know*, "English Today", 13 (1988), pp. 43-49.
- De Fina - Bizzoni 2003 = A. DE FINA - F. BIZZONI (a cura di), *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Perugia, Guerra, 2003.
- Di Salvo 2012a = M. DI SALVO, *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*, Roma, Il Calamo, 2012a.
- Di Salvo 2012b = M. DI SALVO, *Contatti linguistici e culturali a Napoli: l'immigrazione borghese di lucani e siciliani*, Napoli, Liguori, 2012b.
- Di Salvo 2009 = M. DI SALVO, *Le forme aferetiche dell'articolo indeterminativo: italiano, dialetto, o italiano regionale?*, in G. Marcato (a cura di), *Dialetto: uso, funzioni, forma*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sappada/Plodn, 25-28 giugno), Padova, Unipress, 2009, pp. 47-52.
- Di Salvo 2011 = M. DI SALVO, *Gli italiani di Bedford: sessant'anni di vita in Inghilterra*, "Studi di Emigrazione", 143 (2011), pp. 442-460.
- Di Salvo (in stampa) = M. DI SALVO, *Comunità e individuo: dimensioni della variazione presso gli italiani di Bedford*, in Atti dell'VIII Colloqui international 'Problemes i mètodes d'història de la llengua: l'espai de les llengües' (Girona, 20-22 giugno 2011).
- Dyer 2002 = J. DYER, *'We all speak the same around here'. Dialect leveling in a Scottish-English community*, "Journal of Sociolinguistics", 6/1 (2002), pp. 99-116.
- Erman 2001 = B. ERMAN, *Pragmatic markers revisited with a focus on you know in adult and adolescent talk*, "Journal of Pragmatics", 33 (2001), pp. 1337-1359.
- Ferrer 2010 = C. FERRER, *Changing linguistic attitudes in Valencia*, "Journal of Sociolinguistics", 14/4 (2010), pp. 477-500.

- Fishman 1972 = J. FISHMAN, *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina, 1972.
- Gal 1998 = S. GAL, *Cultural bases of language-use among German speakers in Hungary*, in P. Trudgill, J. Cheshire (eds.), *The sociolinguistic reader. Vol. 1: Multilingual and variation*, Londra, Arnold, 1998, pp. 113-121.
- García - Evangelista - Martínez - Disla - Paulino 1988 = O. GARCÍA - I. EVANGELISTA - M. MARTINEZ - C. DISLA - P. BONIFACIO, *Spanish language use and attitudes: a study of two New York Communities*, "Language in Society", 17 (1988), pp. 475-511.
- Guzzo 2010 = S. GUZZO, *Bedford Italians at Work: A Sociolinguistic Analysis of the Italians in Britain*, Recanati, La Spiga Edizioni, 2010.
- Guzzo 2012 = S. GUZZO, *Bedford Italians: Morphosyntax and code-switching for ethnic identity*, in A. Ledgeway, A.L. Lepschy (a cura di), *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford*, Atti del Convegno 'The Italian communities in UK: the case of Bedford' (Londra, 20 novembre 2009), Perugia, Guerra, 2012, pp. 97-118.
- He - Brian 1988 = A. HE - L. BRIAN, *You know as an information status enhancing device: arguments from grammar and interaction*, "Functions of Language", 5 (1988), pp. 133-155.
- Holmes 1986 = J. HOLMES, *Functions of you know in women's and men's speech*, "Language in Society", 15 (1986), pp. 1-22.
- Holmes - Meyerhoff 2003 = J. HOLMES - M. MEYERHOFF, *Handbook of language and gender*, Oxford, Blackwell, 2003.
- Jaspaert - Kroon 1991 = K. JASPAERT - S. KROON, *Social determinants of language shift by Italians in the Netherlands and Flanders*, "International Journal of the Sociology of Language" 90 (1991), pp. 77-96.
- Johnstone 2004 = B. JOHNSTONE, *Place, globalization and linguistic variation*, in C. Fought (ed.), *Sociolinguistic variation. Critical reflections*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Kinder 1985 = J. KINDER, *Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda*, "Rivista italiana di dialettologia", 9 (1985), pp. 103-128.
- King - King 1977 = R. KING - P.D. KING, *The spatial evolution of the Italian Community in Bedford*, "The East Midland Geographer", 6/7 (June 1977), Department of Geography, University of Nottingham.
- Labov 1990 = W. LABOV, *The intersection of sex and social class in the course of linguistic change*, "Language Variation and Change", 2 (1990), pp. 205-254.
- Landry - Allard 1994 = R. LANDRY - R. ALLARD, *Ethnolinguistic vitality: a viable construct?*, "International Journal of the Sociology of Language", 108 (1994), pp. 5-13.
- Llamas 2006 = C. LLAMAS, *Shifting identities and identity in Sunderland*, in T. Omoniyi, G. White (eds.), *Sociolinguistic of identity*, Londra, Continuum, 2006, pp. 92-112.
- Llamas - Watt 2010 = C. LLAMAS - D. WATT (edited by), *Language and Identities*. Edimburgo, Edinburgh University Press, 2010.
- McClure - McClure 1988 = E. MCCLURE - M. MCCLURE, *Macro- and micro-sociolinguistic dimensions of code-switching in Vingard (Romania)*, in M. Heller (ed.), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1988, 25-52.
- Milroy - Preston 1999 = L. MILROY - D. PRESTON, *Introduction*, "Journal of Language and Social Psychology", 18/1 (1999), pp. 3-8.
- Moreno 2014 = P. MORENO, *Un approccio socio-linguistico dell'emigrazione campana in provincia di Liegi (Belgio)*, in M. Di Salvo, P. Moreno, R. Sornicola (a cura di), *Multilinguismo in contesto migratorio. Metodologie e progetti di ricerca sulle dinamiche linguistiche degli italiani all'estero*, Roma, Aracne, 2014, pp. 59 - 79.
- Moreno - Di Salvo 2012 = P. MORENO - M. DI SALVO, *L'italiano in Europa: usi e funzioni in due paesi europei*, in T. Telmon et al. (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre-*

- e post-unitaria*, Atti del Congresso SLI (Aosta - Bard - Torino, 25-27 settembre 2011), Roma, Bulzoni, 2012, pp. 475-490.
- Müller 2003 = S. MÜLLER, *Discourse markers in Native and Non-native English Discourse*, Amsterdam, John Benjamins, 2003.
- Myers-Scotton 2008 = C. MYERS-SCOTTON, *Multiple voices. An introduction to bilingualism*, Malden, Blackwell Publishing, 2008.
- Nadal Farreras 2013 = P. NADAL FARRERAS, *La lingua: rifugio d'emozioni collettive, speranze di continuità*, "Ianua. Revista Philologica Romanica", 1 (2013), pp. 9-22.
- Norrick 2001 = N. NORRICK, *Discourse markers in oral narrative*, "Journal of Pragmatics", 33 (2001), pp. 849-878.
- Pasquandrea 2008 = S. PASQUANDREA, *Più lingue, più identità*, Perugia, Guerra, 2008.
- Paulston 1986 = C. B. PAULSTON, *Social factors in language maintenance and shift*, in J. Fishman et al. (ed.), *The Fergusonian impact*, Berlino - New York - Amsterdam, Mouton, 1986, pp. 493-513.
- Pawels 1986 = A. PAWELS, *Immigrant dialects and language maintenance in Australia*, Dordrecht, Foris, 1986.
- Poplack 1988 = S. POPLACK, *Contrasting patterns of code-switching in two communities*, in M. Heller (ed.), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1988, 215-244.
- Poplack - Sankoff - Miller 1988 = S. POPLACK - D. SANKOFF - C. MILLER, *The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation*, "Linguistics", 26 (1988), pp. 47-104.
- Romaine 1995 = S. ROMAINE, *Bilingualism*, Oxford, Blackwell, 1995.
- Rubino 2014 = A. RUBINO, *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant families*, Palgrave, MacMillan, 2014.
- Schiffirin 1987 = D. SCHIFFIRIN, *Discourse markers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Schourup 1985 = L. SCHOURUP, *Conversational coherence: the role of well*, "Language", 61 (1985), pp. 640-667.
- Schourup 2001 = L. SCHOURUP, *Rethinking well*, "Journal of Pragmatics", 33 (2001), pp. 1025-1060.
- Sornicola 2006 = R. SORNICOLA, *Dialecto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia*, in A.A. Sobrero, A. Miglietta (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Atti del Convegno (Procida, 27-29 maggio 2004), Galatina, Congedo, 2006, pp. 195-242.
- Sponza 2005 = L. SPONZA, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, "Altretalie", 2005, pp. 4-23.
- Sponza 2012 = L. SPONZA, *Lo "strano" caso di Bedford nella storia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna*, in A. Ledgeway, A.L. Lepschy (eds.), *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford*, Atti del Convegno 'The Italian communities in UK: the case of Bedford' (Londra, 20 novembre 2009), Perugia, Guerra, 2012, pp. 41-54.
- Sobrero 1992 = A.A. SOBRERO, *Il dialetto nella conversazione*, Galatina, Congedo, 1992.
- Svartvik 1980 = J. SVARTVIK, *Well in conversation*, in S. Greenbaum et al. (ed.), *Studies in English Linguistics for Randolph Quirk*, Londra, Longman, 1980, pp. 167-177.
- Thomason - Kaufmann 1988 = S.G. THOMASON - T. KAUFMAN, *Language contact, creolization, and genetic linguistics*, Berkley, University of California Press, 1988.
- Tosi 1982 = A. TOSI, *Bilinguismo, transfert e interferenze. Considerazioni sul processo di acquisizione dell'italiano in figli di emigrati bilingui in inglese e dialetto campano*, in D. Cal-

- leri, C. Marrello (a cura di), *Linguistica Contrastiva*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 133-160.
- Tosi 1984 = A. TOSI, *Immigration and bilingual education*, Oxford, Pergamon Press, 1984.
- Tosi 1986 = A. TOSI, *Italian in the English education system: policies of high- and low-status bilingualism*, in C. Bettoni, T. De Mauro (a cura di), *Altro Polo: Italian Abroad Studies on Language Contact in English-Speaking Countries*, Sydney, University of Sydney. May Foundation, 1986, pp. 147-169.
- Tosi 1991 = A. TOSI, *Italian Overseas: the language of Italian Communities in the English-spoken World / L'italiano d'oltremare: la lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Firenze, Giunti, 1991.
- Tosi 2012 = A. TOSI, *Bedford in the 1970s: The Italian community and the European project*, in A. Ledgeway, A.L. Lepschy (a cura di), *Le comunità immigrate nel Regno Unito: il caso di Bedford*, Atti del Convegno 'The Italian communities in UK: the case of Bedford' (Londra, 20 novembre 2009), Perugia, Guerra, 2012, pp. 55-66.
- Watt 2002 = D. WATT, 'I don't speak with a Geordie accent, I speak, like, the Northern accent'. *Contact-induced leveling in the Tyneside vowel system*, "Journal of Sociolinguistics", 6/1 (2002), pp. 44-63.
- Weinreich 2008 = U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, a cura di V. Orioles, Torino, Utet, 2008 (ed. orig. *Languages in contact*, New York, Linguistic Circle of New York, 1953).